

Lo strano caso del Progetto Pinocchio e del signor Lucignolo

di Andrea Bagni, Rete di scuole, Firenze , 17/12/2002

Dunque, nella mia scuola è arrivato il Progetto Pinocchio, che vale la pena raccontare secondo me.

Le cose più o meno sono andate così.

Nella primavera dell'anno scorso preside e vicepresidente hanno presentato alla Regione la proposta di un progetto volto al "recupero del disagio scolastico" e "contrasto dell'emarginazione sociale": niente di particolare (se non per il fatto che i confini fra chi produce disagi e chi li cura sono pericolosamente indefiniti: più o meno la stessa scuola, perfetta istituzione totale). L'idea era di mettere insieme in una *associazione di scopo* diversi enti (scuole della zona, enti locali, associazioni professionali, centri privati della formazione professionale e di orientamento al lavoro) da integrare in un intervento che "riorienta" gli studenti in crisi delle prime, verso percorsi formativi esterni alla scuola, anziché abbandonarli all'emarginazione scolastica e post scolastica.

Tutto nel complesso organico e ragionevole quanto basta.

Il progetto infatti vince la sua corsa regionale – arriva al quarto posto – e a settembre a scuola ci sono già i finanziamenti (132000 euro, mica poco).

Qual è il punto? Il punto è che la vita pubblica e collettiva del progetto comincia qui.

Fino a questo punto nessuno nella scuola ne sa nulla, veramente: nessun organo collegiale ne ha mai parlato, nessuna commissione per il recupero, nessun gruppo disciplinare; nemmeno il mitico staff della dirigenza. E tuttavia neppure si può parlare di una sorta di colpo di mano di una presidenza manageriale illuminata; nemmeno il dirigente sa infatti esattamente di cosa si tratta e lo dice serenamente in collegio: c'era poco tempo per presentare un progetto e accedere al finanziamento, l'abbiamo abbozzato a grandi linee, è piaciuto, ora ci sono i soldi, cerchiamo di farlo nel modo migliore possibile.

Nessuno sa dire esattamente se il tutto si rivolge a chi è uscito dalla scuola avendo terminato l'obbligo o a chi è "diagnosticato" in difficoltà durante l'anno. Si vedrà. Come fosse insignificante se un ragazzo si manda da gennaio a imparare un lavoro – in un "apartheid" di pressoché definitiva irrecuperabilità, in pratica già fatti gli scrutini finali e implicitamente già comunicati all'interessato – oppure se si cerca il recupero nella scuola; non escluderei neppure che si pensi di fare le due cose insieme: *impegnati e ce la puoi fare* accanto a *comincia con la formazione professionale intanto* – con gli stessi soggetti docenti che dovrebbero allo stesso tempo recuperare gli stu-

denti e mandarli da un'altra parte: un po' terapeuti delle patologie più a rischio e un po' impresari delle pompe funebri (facili alla rinuncia, dunque).

Ma ciò che mi sembra veramente emblematico è questa banalità del male scolastico. Penso che il dirigente sia stato veramente animato dalle classiche sedicenti "migliori intenzioni": reperire fondi regionali ed europei (comunque pubblici) che se no chissà a chi vanno, fare della scuola il "polo" prestigioso di tutto il progetto sul territorio, sempre una cosa buona per le iscrizioni, eccetera. E d'altra parte che potevano fare collegio e consiglio d'istituto di fronte a una proposta già accolta e finanziata? Che figura faremmo se ci tirassimo indietro dopo aver fatto la proposta ed essere arrivati fra i primi, polo di riferimento eccetera? Un progetto che ottiene finanziamenti è un progetto buono; e comunque chi ha delle perplessità può entrare direttamente nella gestione (cosa che è effettivamente avvenuta) e darsi d'affare. Massima disponibilità. L'importante è non dire di no.

Io mi domando se le minacce più gravi per l'autonomia e la centralità dei collegi vengano soprattutto dall'autoritarismo dei dirigenti, manager d'assalto, o non piuttosto dal realismo di questo pensiero debole, rassegnato all'esistente; via amministrativa alla riforma della scuola, micro-progettualità scolastica modello offerta speciale per una clientela differenziata ed esigente: placida deriva dove tutto avviene prima e sopra gli organi collegiali, altrove finanziato dunque *legittimato*.

Altro che alta professionalità, cultura e sapere, intellettualità del lavoro docente. Anche fra i colleghi, mi sembra che accada alla "professionalità" qualcosa di simile ai discorsi sul sesso per i maschietti nei bar dello sport: più se ne parla nelle dichiarazioni pubbliche, di superba autovalorizzazione, meno se ne pratica nelle relazioni concrete (che chiedono comunque un confronto con *l'altro*, e il mettersi un po' in gioco).

Poi c'è un aspetto paradossale in tutto questo Progetto Pinocchio: i 132000 euro finanziano una complessa organizzazione - che comprende anche l'aggiornamento docente (e non su Collodi purtroppo) - rivolta a 10 studenti (proprio 10). Sono 13200 euro a testa, quasi 26 milioni di vecchie lire per ragazzo/a.

Chiaro che costa tanto l'organizzazione della mega-macchina operativa. Insegnare a trovare lavoro dà effettivamente lavoro a un sacco di gente. A quelli che insegnano e "tutoreggiano" intorno soprattutto.

Non che gli insegnanti non abbiano bisogno di sostegno, ma la professionalità e la serietà della scuola dovrebbero partire dal senso della decenza. E se si trasferissero direttamente ai ragazzi tutti i soldi (qualcuno potrebbe pensare), chissà se non sarebbe già una garanzia migliore contro l'emarginazione, lo svantaggio eccetera.

Non so se lo sarebbe per Pinocchio, ma per Lucignolo di sicuro.